Lucia Di Cintio

"È un male che curerò". Note tra medicina religione e diritto nel mondo antico

«È un male che curerò»

Il tema della bioetica non riguarda solo il confine prestabilito, morale e giuridico verso il quale la scienza può spingersi, ma può attenere anche, in modo speculare, a un limite inferiore, inteso come quel momento, in senso etico-scientifico, a partire dal quale le pratiche tese alla cura, alla salute della persona possono essere ritenute lecite e accettabili; si pensi all'omeopatia, cure ancor oggi diffuse, e, in modo storicamente orientato, al confine tra magia e religione, a riti che affondano le radici in epoche antichissime, più o meno tollerati a seconda degli ordinamenti; una di queste prassi, ossia quella di indossare filatteri, rappresenta l'oggetto precipuo del presente contributo.

Sebbene il lemma 'filatterio' possa essere letto in diversi modi, tuttavia, nelle righe seguenti, sarà impiegato nell'accezione di «veteres amuleta, ad arcendos vel pellendos morbos»[1]. In tal senso, gli oggetti più antichi che possono essere considerati filatteri protettivi risalgono al cosiddetto *Libro dei morti* egizio.

Nella nota raccolta sono menzionati rotolini contenenti frasi a carattere religioso con funzioni protettive[2], in un contesto arazionale, mistico, che non lascia presagire certo la possibilità che fossero contemplate anche pratiche medico-scientifiche; nondimeno, la documentazione papiracea, anche risalente rispetto al *Libro dei Morti*, rivela altresì una realtà complessa, varia, alla quale sembra opportuno accennare. Così, a trattare di medicina e soprannaturale è già il papiro Kahun[3], comunemente ritenuto il più antico testo di medicina, collocato nel 1800-1900 a.C. Il documento, steso in corsivo ieratico, pur danneggiato nella parte centrale, ha consentito agli studiosi una ricostruzione attendibile, anche se parziale, da cui emerge che esso tratta, in modo analitico e sistematico, di cure ginecologiche, organizzate in 34 sezioni contenenti ciascuna un caso.

Le prescrizioni sono dettagliate, specificando ingredienti, dosaggi con

---

1 Du Cange 1883-1887, t. 6, col. 307b, s. v. *Phylacteria*.

2 In particolare nel Papiro Torino 1858, noto come Papiro di Butehamon, corrispondente al capitolo 100 del Libro dei morti e contenente un filatterio protettivo. La datazione del papiro è compresa tra il 1076–944 a.C., ma è probabile che contenga una tradizione molto più risalente.

3 Cfr. Griffith 1898-1934, plates V-VI.

unità di misura comuni, come 'cucchiaio', in modo logicamente ineccepibile; peraltro, molte delle sostanze impiegate sono risultate, a indagini scientifiche moderne, essere effettivamente efficaci; a titolo di esempio, si è riscontrato che il latte di betulla, indicato come contraccettivo, svolge proprietà effettivamente tali ed è usato ancor oggi. In altri casi, allo stesso tempo, il trattato avanza idee fantasiose (come quella per cui l'utero vagherebbe nel corpo della donna, potendo essere curato con fumigazioni, unguenti a base di olio di oliva) ma che trovarono seguito, raccolte financo da Ippocrate. Tali rimedi costituivano istruzioni per i medici che si accingevano a curare donne malate, a cui si accompagnavano anche direttive finalizzate alle modalità comunicative con le pazienti, affinché le informazioni fossero fornite nel modo meno traumatico possibile e, allo stesso tempo, chiaro. Avvertenze che evocano un'attenzione anche al benessere psichico del malato, di straordinaria modernità.

Nella parte seguente del papiro si stabilisce che, se una è malattia incurabile, allora se ne deve dedurre che la causa non è fisica, ma è dovuta a una forza esterna oscura, una sorta di spirito maligno. In questo caso ci si affidava a formule magiche o a preghiere a spiriti, demoni buoni, o a Horus. L'impossibilità di guarigione, dunque, non è ancora percepita quale limite alla conoscenza umana, bensì nel senso di un intervento maligno che interferisce con l'operato medico, insuperabile.

Nel foglio ginecologico di Kahun non ci sono riferimenti a filatteri da indossare per scongiurare le malattie; non di meno il dato, a mio avviso interessante, è che esso rivela un aspetto recepito anche nei talismani, una forma di un humus culturale per cui scienza e magia sembrano essere divise da un confine che, pur molto sottile, appare chiaro. La magia, infatti, è impiegata come *extrema ratio*, quando il morbo dovesse risultare incurabile, come se non avendo 'nulla da perdere' ci si rivolgesse alle forze spirituali. Tale elemento può essere considerato un indice della visione razionale e sperimentale della cura in senso scientifico, nella sua forma primigenia, che si manifesta appieno nel papiro Smith[4], risalente al 1600 a.C. e forse proveniente da Tebe, steso in ieratico; in esso le formule magiche sono assenti e si registra un approccio squisitamente scientifico alla chirurgia. Nel papiro sono descritti il sistema sanguigno e il cervello. La diagnosi sintetica è espressa attraverso una formula in prima persona: "è un male che curerò" indica una prognosi favorevole; "è un male contro cui lotterò" indica una prognosi riservata, incerta; "è un male che non posso curare" è chiaramente una prognosi infausta per il paziente. Anche in questo caso, l'approccio appare significativo: non si reputa il male incurabile o meno, non si adotta un punto di vista oggettivo, bensì soggettivo, ossia è il medico stesso che non riesce a curare o a guarire il paziente.

[4] Breasted 1991, Da Silva Veiga 2009.

Una simile prospettiva implica la consapevolezza dei limiti della conoscenza, o forse anche dei propri limiti, accompagnata dalla presunzione che ciò che in quel momento fosse sembrato impossibile, si sarebbe potuto realizzare in altri contesti. Rispetto a P. Khaun, si constata un atteggiamento evolutivo aperto al progresso cognitivo. Peraltro, nella seconda ipotesi, "è un male contro cui lotterò", la battaglia contro la malattia evoca l'impiego di una diligenza e quasi di una passione nello svolgimento del proprio compito[5] di straordinaria modernità.

Alla magia invece si torna dopo quattro secoli, nel 1200 a.C., con i Papiri Chester Beatty V, VI, VII[6], ove sono contenute di nuovo formule magiche contro il mal di testa; nel Papiro VI si intima anche in modo spicciolo al dio di far cessare l'emicrania.

Negli interventi di chirurgia per curare ferite probabilmente di origine militare o occasionale non v'è spazio per l'irrazionale, ma solo per l'abilità del chirurgo, come se si fosse consapevoli dell'inutilità di quelle pratiche. In P. Kahun sembra potersi avvertire una sorta di etica, nascosta tra le pieghe del testo, per cui la magia e la religione non possono sostituirsi alle cure mediche. Dal papiro Smith emerge appieno anche una doverosità morale, deontologica nell'approccio al morbo, che spinge ad adottare tutte le proprie forze e capacità per salvare il paziente.

Nei secoli a cui risalgono i papiri ora ricordati sono attestati filatteri, che però non contengono formule per la protezione della salute, almeno nelle fonti esaminate.

Le testimonianze di filatteri protettivi anche per la condizione fisica sembrano essere il frutto della commistione del mondo egizio diffuso poi nel mondo del Mediterraneo orientale ellenizzato, frammisto anche al giudaismo una volta recepito dalle comunità ebraiche.

Per gli Ebrei, l'acquisizione della pratica di indossare rotolini con funzione anche taumaturgica, secondo alcune ipotesi[7], sarebbe stata appresa dagli Egizi, quando la consuetudine ebraica di tatuarsi in varie parti del corpo decadde in quanto proibita dal Levitico 19,28[8] in applicazione della *halakha*. I filatteri non contengono solo preghiere o passaggi delle Sacre Scritture, ma anche invocazioni a Dio per la protezione della salute e della casa. È probabile che la pratica dei tatuaggi sia caduta in desuetudine al momento dell'esilio[9].

---

5 Cfr. Pinch 1994.

6 Cfr. Contin, 2007, pp. 115-120; Lucarelli 2010, pp. 55–67.

7 Di Nola 1964, p. 21; Rivière 1984, p. 29.

8 αἰ ἐντομίδας ἐπὶ ψυχῇ οὐ ποιήσετε ἐν τῷ σώματι ὑμῶν καὶ γράμματα στικτὰ οὐ ποιήσετε ἐν ὑμῖν ἐγώ εἰμι κύριος ὁ θεὸς ὑμῶν.

Così in *Num.* 15,39: καὶ ἔσται ὑμῖν ἐν τοῖς κρασπέδοις καὶ ὄψεσθε αὐτὰ καὶ μνησθήσεσθε πασῶν τῶν ἐντολῶν κυρίου καὶ ποιήσετε αὐτὰς καὶ οὐ διαστραφήσεσθε ὀπίσω τῶν διανοιῶν ὑμῶν καὶ ὀπίσω τῶν ὀφθαλμῶν ὑμῶν ἐν οἷς ὑμεῖς ἐκπορνεύετε ὀπίσω αὐτῶν. «Avrete tali fiocchi e, quando li guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore per metterli in pratica; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituite».

I filatteri ebraici più comuni, i *tefillin*, contengono preghiere, ma non mancano preziose laminette d'argento contenenti formule religiose di protezione generica. Il filatterio, che si indossa sulla fronte, è diviso in 4 parti recanti versi sacri, segnatamente: *Es*. 12,1-10; *Es*. 13,11-16; *Deut*. 11,13-21.

Un esempio di filatterio protettivo per la salute è la lamina rinvenuta a Ketef Hinnom (VII-VI sec. a.C.) contenente la cosiddetta benedizione del sacerdote: 24, 'L'Eterno ti benedica e ti protegga!'; 25, 'L'Eterno faccia risplendere il suo volto su te e ti sia propizio!; 26, L'Eterno volga verso te il suo volto e ti dia la pace'[10].

Nel passaggio dall'ebraismo al cristianesimo è recepita anche la prassi dei filatteri, ma essa assume un senso in parte diverso, come comprovato dai testi evangelici. Testimone di tale ricezione è *Mt*. 9,20-22: καὶ ἰδοὺ γυνὴ αἱμορροοῦσα δώδεκα ἔτη προσελθοῦσα ὄπισθεν ἥψατο τοῦ κρασπέδου τοῦ ἱματίου αὐτοῦ· ἔλεγεν γὰρ ἐν ἑαυτῇ· Ἐὰν μόνον ἅψωμαι τοῦ ἱματίου αὐτοῦ σωθήσομαι. ὁ δὲ Ἰησοῦς στραφεὶς καὶ ἰδὼν αὐτὴν εἶπεν· Θάρσει, θύγατερ· ἡ πίστις σου σέσωκέν σε. καὶ ἐσώθη ἡ γυνὴ ἀπὸ τῆς ὥρας ἐκείνης. «Ed ecco una donna, malata di un flusso di sangue da dodici anni, avvicinatasi da dietro, gli toccò il lembo della veste, perché diceva fra sé: "Se riesco a toccare almeno la sua veste, sarò guarita". Gesù si voltò, la vide, e disse: "Coraggio, figliola; la tua fede ti ha guarita". Da quell'ora la donna fu guarita».

In questo passaggio torna l'archetipo della protezione dell'utero visto nel papiro ginecologico di Kahun. Nei filatteri menzionati nei Vangeli, il potere di guarigione non risiede nell'oggetto in sé, ma proviene da Cristo, tanto è che i talismani, finalizzati alla protezione in senso lato, sono mal tollerati, sconsigliati, ove segno di ostentazione, da Gesù, in *Mt*. 23,5[11].

Allo stesso periodo di tempo, V secolo a. C., sono da attribuire le lamine orfiche della *Magna Graecia*[12]. È a partire dal II secolo d. C. che è presente una

---

[9] Per la continuità ideale tra tatuaggi e filatteri, cfr. Mordechay 2010, pp. 77-83.

[10] Si veda Cardellini 2009, pp. 1-22.

[11] «Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange».

[12] Le lamine orfiche contengono istruzioni per viaggiare verso l'aldilà, recano con sé un messaggio di salvezza dalle radici in gran parte ancora da indagare.

molteplicità di filatteri funzionalizzati alla guarigione o prevenzione delle malattie[13], allorquando l'Impero romano abbraccia l'ellenismo per via delle sempre più estese conquiste orientali, quando anche il cristianesimo si diffonde sempre più e lo scambio tra le varie culture e religioni costituisce il terreno fertile per una sorta di commistione di riti e pratiche che da magici divengono religiosi e solo in quanto tali saranno tollerati dall'Impero romano-cristiano. Non è un caso, così, che la maggior parte dei filatteri sia attestata nel Tardoantico. Al III secolo risale un amuleto in argento datato tra 230 e il 270 d.C. particolarmente significativo per il luogo del ritrovamento, la Gallia, lontano dunque da quell'Oriente culla delle religioni misteriche e in quanto si riferisce unicamente alla tradizione cristiana[14], mentre, in genere, i filatteri cristiani sono testimoni del sincretismo tra religione cristiana, ebraismo e magia pagana[15] che caratterizza i numerosi movimenti eretici[16], ma che costituisce il tentativo individuale di superare le malattie in un mondo sempre più chiuso che vede con sospetto la scienza. Un esempio tra i più significativi di ciò è il filatterio cosiddetto Capitolino bilingue, attribuibile al V secolo d. C. come una sua analoga lamina conservata ad Oxford e composto da due parti: una superiore scritta in greco, l'altra inferiore in ebraico, ma disposta a *pterygoma*[17].

Ancora, come nei papiri dei millenni precedenti, torna l'esigenza di alleviare i dolori e proteggere l'utero in un filatterio del V-VI secolo denominato Manganaro 1994a, ove si legge:

[ὁρκίζω σε τὸν θεὸν τὸν κτίσαντα τοὺς] Χ̣ερυβὶν (καὶ) Σερα[φίν] [———— ————————-ἅ]γιος, ἅγιος, ἅγιος Κ̣[ύριος] [Σαβαώθ, πλήρης πᾶσα ἡ γῆ αὐ]τοῦ δόξις ὁρκίζο σε ̣τὸ̣[ν] [Κύριον τοῦ οὐραν]οῦ (καὶ) τῖς δουλίτρας το[ῦ θεοῦ κορ-]ιφις τριχῶν (καὶ) ἄκρο(υ)

Β. [—-]μίτρων ἣ ἔχου̣σ̣α [—-ὑστέρα] [μελάν]η αομένι ὁς π̣ [—-] [—-]κουμενι ὁς (λέων) βρυ[σαι —-] [—-]α̣ κρωρη, ὁρκίζο σε ̣τὸ̣[ν θεὸν τῶν] [—-]αθνων τ πάντο̣ [—-] [—-]ων τρέμο[υσιν —-] [—-]ινο[—-].

---

13 La raccolta che li contiene è nota come *PMG*. Sul tema ampio, per una ricognizione, cfr. Fausti 2019.

14 «Santo, santo, santo! Nel nome di Gesù Cristo, Figlio di Dio! Il Signore del mondo resiste a tutti gli attacchi/insuccessi con [forza?]. Il dio garantisce l'accesso al benessere (gioia). Questo mezzo di salvezza (?) protegge l'uomo che si consegna alla volontà del Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, poiché davanti a Gesù Cristo ogni ginocchio si piega: quello del cielo, quello della terra e quello sotto terra e ogni lingua confessa (a Gesù Cristo)». Il testo contiene anche una citazione quasi letterale del cosiddetto inno di Cristo di Paolo, tratto dalla sua lettera ai Filippesi (qui: *Fil*. 2,10-11).

15 Cfr. Mastrocinque 2020, pp. 97-113.

16 Sui legami tra filatteri e gnosticismo cfr. Mastrocinque 1998, pp. 105–118.

17 Moriggi 2006, pp. 163-170.

A. «Ti scongiuro nel nome del dio che ha creato i Cherubini e i Serafini… Santo, santo, santo il Signore Dio degli eserciti, tutta la terra è piena della sua gloria. Ti scongiuro, nel nome del Signore (del Creatore?) del cielo e della serva di Dio… della punta dei capelli e del capo».

B «(Filatterio?) delle matrici o… Utero nero, reso nero, come un…, come un (leone?) ruggisci…, ti scongiuro per il dio dei… tutti… (al cui nome i demoni?) tremano…»[18].

Nell'Apografo Libertini, sempre del medesimo torno temporale, si possono riscontrare passaggi del primo salmo del Libro dei Salmi seguito da invocazioni di angeli e dei di varie religioni: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi e non si è fermato sulla via dei peccatori, e non si è seduto sulla sedia degli schernitori, ma il cui diletto è nella legge del Signore e medita su di essa giorno e notte. Egli sarà come un albero piantato presso i corsi d'acqua, il quale produce il frutto nella sua stagione… contro il demone Archaèl … Michaèl Arremìl… filatterio contro il maleficio. Iakob… Bes Sigillo di Salomone… sigillo…»[19].

Il filatterio forse maggiormente noto è il cosiddetto filatterio di Mosè, il cui termine *a quo* è il II d. C., come si può stabilire grazie all'esame della parte centrale che contiene un'estesa citazione del Deuteronomio nella versione di Aquila. Il testo è oggetto di diversi studi che lo leggono in modo parzialmente diverso, ad ogni modo, particolarmente significativo per la comprensione del bisogno di protezione frammisto a paura che sovrasta l'individuo:

[Φυλα]κτήριον ῷ [Μωσ]ῆς ἐχρᾶ[το] ἐν τῷ [φύλα]ξε αὐτὸν εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων. ἐ[ν] τῷ ἀγαγεῖν αὐτὸν εἰς τὴν δόξαν φυσικοῦ. Ἀνεχώρει [τ]ὸ ἁγιοσύν[ης πνε]ῦμα καὶ μετὰ ταῦτα μετέστρεφεν. [Λ]όγον πετάλῳ χρυσῷ ποίει ἓξ· Σαβαώθ. [Δεῖ ἀ]ρτύην μετὰ ληβ[ά]νων, ζμύρναν. Φυλακτήριον Μωσέως ὅτε ἀνέβαινεν τῷ ὄρει Σειλαμωναι λα[β]εῖν κάστυ. [αὐ]τὸ φορῶν οὐ φοβήσῃ μάγον οὐδὲ κατά δεσμον οὐδὲ πνεῦμ[α πον]ηρὸν οὐδέ τι δήποτε. Καθαρείως δὲ [αὐ]τὸ φόρει, ὃ οὐ μεταδώσεις πλὴν γο[ν]ίμοις. '"Ιαῶ Σαβαώθ Ἀδωναῖε Σειλαμ Ἀβλα[ν]αθαναλβα, Κόσμε Κόσμου, διαφύλαξον τόνδε. Ἀβρασάξ, [Τρ]ώ, ΥΨΖΛΣΣΣΟΟΟΧΛΗΘ charaktêres (?) ΞΗΡΟΟΖ ΘΑΘΘΑ ΕΛΑΑ Φθᾶ Ωρανὸν [.] ΑΙΛΑΝΣΩΚΩ[.] ΚΟΥΤΩΗΓΑΛΟΓΕΤΟ ὁμοῦ Ὠσίρι ΑΝΤ[.] ΕΠΙΠΑΑΝΚΑΙ Ε[.]ΨΕΚΑΔΕΣΕΙΙΚΛΟΗΝ ὅτι ὄνομα Κ(υρίο)υ".

Φυλακτήριον Μωσέως ὅτε ἀνέβαινεν τῷ ὄρει Σει[λ]αβεῖν Σεισειλαβεῖν κάστυ. [α]ὐτὸ φορῶν οὐ φοβήσῃ μάγον οὐδὲ κατάδεσμον οὐδὲ πνεῦμα πονηρὸν οὐδέ τι δήποτε. 28 [Κα]θαρείως δὲ αὐ[τ]ὸ φόρει, ὃ οὐ με[τα]δώσεις πλὴν γο[ν]ίμοις.

---

[18] Per la traduzione e l'esegesi del testo, cfr. Consani 2024, p. 67.

[19] Traduzione tratta da Consani 2024, p. 75.

Ἰαῶ Σαβ[αώθ], πρὸς πυρετὸν ἢ [πρὸ]ς ἡμερηνοὺς [πυρετοὺς] ἢ πρὸς… ὀφθαλ[μοῦ β]ασκάνειαν [ἀνα]ιτέσημον ἀγαθὰ· [αὐτὸ φορῶν οὐ φοβή]σῃ μάγον οὐδὲ πνεῦ[μα πονηρὸν οὐδὲ φαν]τασίαν. Ἧ ζήσῃ μα[κροημεύων ταῦτα μ]αθῶν, ζήσῃ μα[κρόβιος.

Nella sezione A si legge: «Filatterio di cui si servì Mosè (per proteggersi) davanti al Santo dei Santi e nel portarsi verso la gloria del divino. Lo spirito di santità si ritirò e dopo queste cose si allontanò. Prepara questo racconto con una lamina d'oro (e scrivi) sei volte (le sei lettere?) Sabaoth. Bisogna versare incenso e mirra».

Segue, in B: «Filatterio di Mosè quando salì al monte Sinai per ricevere l'amuleto. Portando questo non temerai mago, né incantesimo né spirito maligno né niente del genere. Portali in maniera pura e non lo rivelare a nessuno se non ai discendenti (/agli adepti). C: 'Iao, Sabaoth, Adonai, Seilam (eterno) Ablanathanalba, cielo del cielo, proteggete il tale. Abrasax, Tro voces 'chiama il deserto' zoo.e … Iao ou ei eie Iesou Thaththa, Elaa Phtha ôô. Il cielo sarà oscurato e io parlerò, e che la terra ascolti le parole della mia bocca come sottile rugiada sull'erba e come dolce pioggia sull'erba, di Mosè quando salì al monte Sinai per prendere la tabella d'oro per fare l'amuleto. Portando questo non temerai mago, né incantesimo né spirito maligno né niente del genere. Portali in maniera pura e non lo rivelare a nessuno se non ai discendenti (/agli adepti). "Iao, Sabaoth". E Contro la febbre e contro la febbre diurna e contro l'invereconda invidia dell'occhio (malocchio), concedi prosperità al tale'. F: [Portando questo] non temerai mago né spirito maligno né apparizioni (del demonio). Certamente vivrai [a lungo] avendo appreso queste cose, vivrai a lungo…».

Consani[20] ricorda che i richiami alla figura di Mosè e la riproduzione del Cantico di Mosè sono prova della componente ebraica del testo, il richiamo alla Bibbia di Aquila e la connessione con la magia sono state intese come il segno di provenienza del filatterio da una comunità ebraica che praticava una religione non ortodossa; ancora il riferimento alla magia egizia come αβλαναθαναλβα, Αβρασαξ e *Ptah* ha lasciato credere a una comunità ebraica stanziata in Egitto.

Sempre, a conferma del loro valore quale fonte per la comprensione della percezione della religione nella realtà tardoantiche, è il filatterio Monaco: …πρόσεχε οὐρανέ κ(αὶ) {κ} λαλήσω ὅτι ὄν{α}ομα θ Εακοβ ἐκάλεσα Νεητρα θ Ἀβραὰμ Γαβριὴλ θ Ἐισσὰκ Ῥεγεδι θ Ἰακὼβ Ῥαφαὴλ θ Μουσὴ Ζιύδα θ Ἀρὼν Ἀλφαὴλ θ Δαῦδι Ῥεβάκκα θ τοῦ Σαββάτου Μιχαὴλ διαφύλαξον Νυμφικὸν ὅν ἔτεκεν Σωσίκη ἀπὸ πα[ν]τὸς δέμονος κ(αὶ) ἀπὸ παντ[ὸς] κακοῦ ααα ηιου ιηηωε εαω ιοιου υηυ αιο θυωι ι[ ]ωω εθη ωοιο αεθη εηα ωωω νιτω ουωηο ηεο ιυο ιωω

[20] Consani, *loc. cit.*

εαι ννε ooooooοο δια φύλαξον Νυμφικὸν. Di datazione incerta, collocabile nel V secolo, in questo talismano ancora sono presenti elementi religiosi ed elementi magici. I filatteri cristiani del Tardoantico traevano la loro forza taumaturgica sia dal tipo, dal materiale segnatamente, di lamina, sia dalle formule da pronunciare, ma anche dal soggetto che le predisponeva, i cui poteri derivavano da particolari facoltà spirituali e che spesso erano chierici; in Marc. 29,26-27, vi sono anche istruzioni per assemblare il filatterio: «Laminam ipsam mittere intra tubulum aureum et desuper operire vel involvere tubulum ipsum pelle caprina et caprina corrigia ligare in pede dextro, si dextra pars corporis collaborabit, aut in sinistra, si ibi causa fuerit, habere debebit… hi sunt characteres scribendi in aureal amina: Li'MOKIA»[21].

2. *I filatteri e la religione cristiana*

Se si è visto che i filatteri con fini curativi sono molto diffusi nel mondo ebraico, ricordati nei Vangeli, sono indossati anche da Cristo; nel tempo, tuttavia, se i *tefillin* contengono solo riferimenti alla religione, altri filatteri, la maggioranza, risultano frutto di una mescolanza indistinta di elementi cristiani, ebraici, magici, il cui significato recondito era spesso conosciuto solo agli iniziati. Proprio il mistero che si celava nelle scritte, nei disegni sollevava un problema sia etico sia di ordine e controllo da parte della Chiesa cattolica. Il tema specifico non può non rinviare a quello attinente al rapporto tra chiesa e scienza medica, amplio e complesso, di cui possono essere ricordate le principali linee di sintesi, frutto di numerosi studi[22]. Pur all'interno di dialettica sempre in divenire, medicina e religione riescono a trovare una convivenza, a condizione che la prima riconosca la superiorità del volere divino con cui si entra in contatto tramite le preghiere, ma anche attraverso i poteri di taluni soggetti in speciale connessione con Dio, riconosciuti dalla Chiesa[23]. Si tratta di un rapporto non privo di tensioni e che trova in Origene la sintesi, *Adnot. in librum III Regum* (*PG* 17,53-56)[24].

Le caratteristiche misteriose, superstiziose pongono un tema sia etico sia di controllo nel pensiero dei primi padri che guardano con ostilità a questa pratica individualista, la quale sfuggiva al loro controllo, aprendo la strada a

---

[21] Marc. Emp. *Med.* 29,26, su cui Taverner 1916, p. 128; Garipzanov 2021, pp. 287-308.

[22] Cfr. per tutti, sul tema, Mattioli 1998, pp. 245-278.

[23] Così Dal Covolo 2009, p. 1.

[24] «Le persone religiose ricorrono ai medici come a collaboratori di Dio, ben sapendo che egli ha donato agli uomini, come tutte le altre scienze, anche la scienza medica, e che è stato lui a ordinare alle erbe di germogliare dalla terra. Tuttavia, le persone religiose sanno anche che l'arte dei medici a nulla può se Dio non vuole, ma tanto può quanto lui vuole», ricorda Dal Covolo 2009, p. 3.

ulteriori eresie[25].

Uno spartiacque sull'ammissibilità dei filatteri taumaturgici è segnato dal Sinodo di Laodicea del 362 che vieta l'uso, la fabbricazione di filatteri e l'invocazione degli arcangeli[26], proveniente da una tradizione ebraica apocrifa, consentendo solo riferimenti biblici.

Risulta chiara la disapprovazione per i filatteri, così, in: Agostino, *serm*. 215, *de temp*.: «Per fontes et arbores, et diabolica Phylacteria, per characteres, et aruspices et divinos... sibi mala miseri homines conantur inferre». E in *serm.* 163: «Auguria non observent, Phylacteria et characteres diabolicos, nec sibi, nec suis, aliquando suspendant».

Ancora Girolamo: «Quae ad imperitorum et muliercularum animos concitandos quasi de hebraicis fontibus hausta barbaro simplices quosque terrent. Nel cosiddetto decreto di Gelasio, de libris recipiendis et non recipiendis», (a. 492-496)[27], sono ritenuti *apocrypha* anche i «phylacteria omnia quae non angelorum, ut illi confingunt, sed daemonum magis conscripta sunt nominibus», come testi non canonici.

Ireneo, in un'*epistula ad Theodoram viduam*, 3.75: «Et quia haereseos semel fecimus mentionem, qua Lucinius noster dignae eloquentiae tuba praedicari potest? qui, spurcissima per Hispanias Basilidis haeresi saeviente, et instar pestis et morbi, totas intra Pyrenaeum et Oceanum vastante provincias, fidei Ecclesiasticae tenuit puritatem, nequaquam suscipiens, Armagil, Barbelon, Abraxas, Balsamum, et ridiculum Leusiboram, caeteraque magis portenta, quam nomina, quae ad imperitorum, et muliercularum animos concitandos, quasi de Hebraicis fontibus hauriunt, barbaro simplices quosque terrentes sono: ut quod non intelligunt, plus mirentur».

Ancora Ireneo, *Adv, haer*. II.57: «Haec munde et pure et manifeste orationes dirigit ad Dominum, qui omnia fecit, et nomen Domini nostri Jesu Christi invocans virtutes secundum utilitates hominum, sed non ad seductionem, perficit». E ancora, in *Libello Pirminii* tom. 4: «Omnia Phylactiria diabolica et cuncta supradicta nolite ea credere, etc.», recepita in un canone di un Concilio. Tolet. XVII.

A dispetto delle proibizioni, i ritrovamenti dimostrano che i filatteri taumaturgici continuano a caratterizzare il Tardo Antico, evidenziando quello scollamento tra norme e diritto 'vivente' tipico del periodo e di quel mondo ripiegato su sé stesso.

---

[25] Cfr. n. precedente.

[26] Sul punto, cfr. Bernardi 2020, pp. 313–322.

[27] La datazione è incerta; su di essa cfr. E. von Dobschütz, *Das Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis in kritischem Text herausgegeben und untersucht*, Leipzig 1912.

I filatteri e il diritto romano

Nella *Naturalis Historia*, nella parte dedicata alla storia della medicina, proemio al libro XXIX[28], Plinio descrive pratiche mediche collegate a scuole di pensiero, non scientifiche, spesso caratterizzate per presunte pratiche curative irrazionali o persino superstiziose, lamentando l'irresponsabilità degli stessi dottori anche in caso di morte del paziente e il loro accumulo ingiustificato di ricchezze[29]. Catone il Censore si opponeva alla presenza dei medici greci a Roma, in quanto operanti con magie, affabulatori e truffatori. Tali note testimonianze sono esemplari nel darci contezza della percezione negativa che le classi colte nutrivano verso medici-guaritori. Sarà solo nel II secolo che il giurista severiano Ulpiano sintetizzerà la sanzionabilità della condotta medica non diligente in D. 1,18,6,7 (Ulp. 1 *opin*.)[30]: «Sicuti medico imputari eventus mortalitatis non debet[31], ita quod per imperitiam commisit, imputari ei debet: praetextu humanae fragilitatis delictum decipientis in periculo homines innoxium esse non debet», sancendo così la responsabilità per negligenza per dolo o colpa grave del medico. Non si tratta di una responsabilità oggettiva, che si basa sul solo nesso di casualità, ma soggettiva, che evidenzia anche il problema etico delle cure verso un paziente. In mancanza di un regolamento, la decisione sulla liceità e appropriatezza di una cura non poteva essere rimessa al mero arbitrio dell'operatore; a dispetto di ciò si può pensare che vi fossero dei protocolli da seguire, come peraltro lo erano i più antichi papiri sopra ricordati.

---

[28] «Dumtaxat remediis. Sequentia eius, mirum dictu, in nocte densissima latuere usque ad Peloponnesiacum bellum. tunc eam revocavit in lucem Hippocrates, genitus in insula Coo in primis clara ac valida et Aesculapio dicata. Is, cum fuisset mos, liberatos morbis scribere in templo eius dei quid auxiliatum esset, ut postea similitudo proficeret, exscripsisse ea traditur atque, ut Varro apud nos credit, templo cremato iis instituisse medicinam hanc, quae clinice vocatur. fuit postea quaestus modus, quoniam Prodicus, Selymbriae…»

[29] «Atqui hic Cato sescentesimo quinto anno urbis 15 nostrae obiit, octogensimo quinto suo, ne quis illi defuisse publice tempora aut privatim vitae spatia ad experiendum arbitretur. Quid ergo? Damnatam ab e rem utilissimam credimus? Minime, Hercules. Subicit enim 15 qua medicina se et coniugem usque ad longam senectam perduxerit, his ipsis scilicet, quae nunc nos tractamus, profiteturque esse commentarium sibi, quo medeatur filio, servis, familiaribus, quem nos per genera usus sui digerimus. non rem antiqui damnabant, sed artem, maxime vero quaestum esse manipretio vitae recusabant. Ideo templum Aesculapii, etiam cum reciperetur is deus, extra urbem fecisse iterumque in insula traduntur et, cum Graecos Italia pellerent, diu etiam post Catonem, excepisse medicos…»

[30] Non sembra rientrare in specifico nella responsabilità medica *Paul. sent.* 5,23,13 che ricorda la *Lex Cornelia*, in quanto qui è sanzionata la circoncisione che induca danni anche irreparabili; la *Lex Cornelia* sembra scoraggiare la circoncisione. Sul punto cfr. Smallwood 1959, p. 335.

[31] Già Plin. *nat. hist.* 29,8, lamentava la mancanza di responsabilità per la morte in seguito a interventi medici.

Se il quadro etico entro cui si muovono i Padri della Chiesa è chiaro, come visto, ossia sono ammessi i filatteri conformi alla dottrina cristiana secondo le regole guida canoniche, maggiormente complessa appare la posizione del legislatore che deve contemperare le differenze tra medicina, religione e magia, i cui contorni, si è parimenti visto, non sono tanto netti. Tale contesto si riflette, più che sull'ortodossia del mezzo, sul fine, il quale non deve essere contrario ai valori previsti dall'ordinamento romano-cristiano. Pertanto, non sono proibiti i filatteri in sé ma, unitamente ad altri rimedi, sono vietati e sono severamente sanzionati i trasgressori al divieto di fabbricare e usare talismani che recano cattivi auspici contro il prossimo e non siano finalizzati al bene, alla guarigione, come attestato in una costituzione del 321 (*C.Th.* 9,16,3=*brev*. 9,13,1)[32]: «Eorum est scientia punienda et severissimis merito legibus vindicanda, qui magicis accincti artibus aut contra hominum moliti salutem aut pudicos ad libidinem deflexisse animos detegentur. Nullis vero criminationibus implicanda sunt remedia humanis quaesita corporibus aut in agrestibus locis, ne maturis vindemiis metuerentur imbres aut ruentis grandinis lapidatione quaterentur, innocenter adhibita suffragia, quibus non cuiusque salus aut existimatio laederetur, sed quorum proficerent actus, ne divina munera et labores hominum sternerentur[33]». «È punito severamente chi si adopera per apportare disgrazie al prossimo, mentre chi pratica la magia a scopo benefico è tollerato. Nella costituzione, l'imperatore distingue tra *beneficia* e *maleficia*, ravvisando la criminosità nello scopo, non nel mezzo».

La costituzione può essere inserita in un più ampio impianto etico, degli imperatori Costantino e Licinio, che si collega a quello che gli storici[34] definiscono compromesso storico-giuridico e noto come il cosiddetto Editto di Milano, detto anche 'Editto della tolleranza'. Nel testo sono ammessi i culti pagani, cristiani ed anche quelli di movimenti sino ad allora considerati eretici, all'interno di un pluralismo in cui le linee di confine tra religione e superstizione erano sottili, ma che sembra escludere la scienza[35]. In tale

---

[32] Per il testo e la sua *Interpretatio* rinvio a Di Cintio 2013, pp. 131-134, con bibliografia.

[33] «Interpretatio: Malefici vel incantatores vel immissores tempestatum vel ii, qui per invocationem daemonum mentes hominum turbant, omni poenarum genere puniantur».

[34] Lactant. *mort. pers.* 48: «Cum feliciter tam ego [quam] Constantinus Augustus quam etiam ego Licinius Augustus apud Mediolanum convenissemus atque universa quae ad commoda et securitatem publicam pertinerent, in tractatu haberemus, haec inter cetera quae videbamus pluribus hominibus profutura, vel in primis ordinanda esse credidimus, quibus divinitatis reverentia continebatur, ut daremus et Christianis et omnibus liberam potestatem sequendi religionem quam quisque voluisset, quod quicquid <est> divinitatis in sede caelesti nobis atque omnibus qui sub potestate nostra sunt constituti, placatum ac propitium possit existere…»

[35] Tale aspetto è ben evidenziato da Calderone 1992, pp. 231-252.

commistione di credi e di idee, risultando quasi impossibile stabilire ciò che poteva essere eticamente corretto o meno a priori, si guardava allo scopo delle pratiche, in funzione di criterio per stabilirne la liceità o meno. La crisi dell'impero per Costantino e Licinio è, così, controbilanciata da una sorta di tolleranza che viene meno, in misura direttamente proporzionale alla crescente solidità strutturale e funzionale della religione cristiana, allorquando Costantino resta unico imperatore.

Specchio di tale evoluzione è l'altra costituzione che sanziona le pratiche magiche, del 357, *C.Th.* 9,16,4[36] (*Iul.*): «Nemo haruspicem consulat aut mathematicum, nemo hariolum. augurum et vatum prava confessio conticescat. Chaldaei ac magi et ceteri, quos maleficos ob facinorum magnitudinem vulgus appellat, nec ad hanc partem aliquid moliantur. Sileat omnibus perpetuo divinandi curiositas. Etenim supplicium capitis feret gladio ultore prostratus, quicumque iussis obsequium denegaverit»[37]. Nella norma tutte le pratiche divinatorie atte a conoscere il futuro sono proibite, con la sanzione della pena capitale in caso di inosservanza del divieto. L'ambito applicativo della legge esula dall'uso della magia attraverso i filatteri, ma lascia emergere una sempre più pervicace linea imperiale verso ciò che non è prescritto dalla religione che - siamo nel V secolo quando la norma è recepita nel *Codex Theodosianus* - era divenuta religione di Stato.

Dall'esperienza giuridica precedente, dal paganesimo a quella romano-cristiana, la medicina continua a convivere con pratiche non scientifiche, il cui limite è dettato da una struttura di potere spirituale e temporale, tendente a mantenere un ordine di cui l'etica è parte integrante.

In un mondo in cui la scienza era accettata in quanto subordinata alla religione, non è la pratica dei talismani in sé, in quanto potenzialmente nociva per la salute e non supportata da prove scientifiche, o in quanto sostitutiva di cure appropriate come può accadere oggi, ma è il mancato rispetto dell'ordine prestabilito che potenzialmente si cela nei misteri dei filatteri ad essere osteggiato come possibile eresia. Il confine imposto dall'etica sembra andare di pari passo con la necessità di un ordine che da un lato vuole arginare il lucro ingiusto derivante dalla sofferenza umana, dall'altro vuole controllare in modo sempre più incisivo la sfera delle libertà individuali.

[36] «Interpretatio: Quicumque pro curiositate futurorum vel invocatorem daemonum vel divinos, quos hariolos appellant, vel haruspicem, qui auguria colligit, consuluerit, capite punietur».

[37] Ci si permette di rinviare a Di Cintio 2013, p. 134.

Abstract: I filatteri attestano la pratica religioso-magica nella vita quotidiana degli antichi, in modo trasversale a popoli, spazio e tempo. La loro considerazione nell'ambito dell'ordinamento costituisce un tassello prezioso per la comprensione del limite etico che il legislatore antico si pone e impone nella cura della persona, che è strettamente connessa a un'esigenza di mantenimento dell'ordine. Autoaffermazione del potere, repressione delle pratiche filatteriche ove non conformi sembrano andare di pari passo. In tale dialettica, la razionalità sembra atteggiarsi a schema formale, a un sillogismo formalistico che non incide nella normativa sulla magia.

Lucia di Cintio
Prof.ssa di Storia del Diritto romano e di Diritto pubblico romano,
Università di Salerno,- ldicintio@unisa.it

Parole chiave: papiri - magia – diritto romano

Abstract: Phylacteries attest to religious-magical practice in the daily lives of the ancients, across peoples, space, and time. Their consideration within the legal system provides a valuable insight into the ethical limits that ancient legislators set and imposed on personal care, which are closely linked to the need to maintain order. The need for self-affirmation of power and the repression of phylactery practices where they do not conform seem to go hand in hand. In this dialectic, rationality seems to assume the form of a formal scheme, a formalistic syllogism that has no bearing on the legislation on magic.

Key word: Papyri - Magic - Roman Law

Riferimenti Bibliografici

Bernardi 2020, Bernardi M., *Un amuleto votivo dal Foro della Pace: diffusione del culto degli arcangeli a Roma tra tarda antichità e alto Medioevo*, in «Bullettino Della Commissione Archeologica Comunale Di Roma», CXXI, pp. 313–322.

Breasted 1991, Breasted J.H., *The Edwin Smith Surgical Papyrus: published in facsimile and hieroglyphic transliteration with translation and commentary in two volumes*, vol. 3-4, Chicago.

Calderone 1992, Calderone S., *Letteratura costantiniana e "conversione" di Costantino*, in «Costantino il grande dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico» Macerata, pp. 231-252.

Cardellini 2009, Cardellini I., *Le iscrizioni di Ketef Hinnom e Nm 6,24-26*, in «Paideia», LXIV, pp. 1-22.

Consani 2024, Consani C., *Testi magico-religiosi della Sicilia Tardoantica. Studio di sociolinguistica storica*, Trieste.

Contin 2007, Contin F., *La medicina nell'antico Egitto*, in «Antrocom», I, n. 2, pp. 115-120.

Dal Covolo 2009, Dal Covolo E., *I primi cristiani e la medicina. L'assistenza e la cura dei malati*, in *camillianum.org.*

Da Silva Viega 2009, Da Silva Veiga P.A., *Health and medicine in ancient Egypt: magic ad science*, «British Archaeological Reports», London.

Di Cintio 2013, Di Cintio L., *L'Interpretatio Visigothorum al Codex Theodosianus. Il libro IX*, Milano.

Di Nola 1964, Di Nola A.M., *Magia e cabbala nell'ebraismo medioevale: note e contributi per una storia del misticismo*, Napoli.

Du Cange 1883, du Cange A., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887, t. 6, col. 307b, s. v. *Phylacteria.*

Fausti D., *Il lessico delle cure e della farmacologia in papiri medici di Ossirinco*, Berlin.

Griffith 1934, Griffith F., *Ll, Hieratic papyri from Kahun and Gurob (principally of the middle kingdom)*, London 1898-1934, Plates V-VI.

Lucarelli 2010, Lucarelli R., *Le formule magiche contro il mal di testa (papiro Chester Beatty V) e la demonizzazione delle malattie nell'antico Egitto*, in «Medicina Egizia», Sassari, pp. 55–67.

Mastrocinque 1998, Mastrocinque A., *Studi sulle gemme gnostiche*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXII, pp. 105–118.

Matrocinque 2003, Matrocinque A., *Silloge Gemmarum Gnosticarum*, I, in «Bollettino di Numismatica», p. 98.

Moriggi 2006, Moriggi M., *Una "lamina" bilingue dal Medagliere Capitolino: considerazioni sul testo ebraico*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», CVII, pp. 163-170.

Monaca 2020, Monaca M., *I Cristiani e la magia, tra* thaumata *e filatteri. Osservazioni a margine di alcuni PGM cristiani*, in Ablanathanalba. *Magia, cultura y sociedad en el Mundo Antiguo*, Madrid, pp. 97-113.

Mordechay 2010, Mordechay L., *Corporeità nel pensiero e nell'arte dell'ebraismo, in Gesù. Il corpo, il volto nell'arte*, Milano.

Pinch 1994, Pinch G., *Magic in Ancient Egypt*, Austin.

Rivière 1984, Rivière J.M., *Amuleti Talismani e Pantacoli*, Roma.

Smallwood 1959, Smallwood E.M., *The Legislation of Hadrian and Antoninus Pius against Circumcision*, in «Latomus», XVIII, p. 335.

Von Dobschütz 1912, Von Dobschütz E., *Das Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis in kritischem Text herausgegeben und untersucht*, Leipzig.

Taverner 1916, Taverner E., *Transactions and proceedings by American Philological Association*, in «Philological Association of the Pacific Coast», XLVII, p. 128 ss.

Garipzanov 2021, Garipzanov I., *Magical Charaktêres in the Carolingian World*, in «Speculum», 96, n. 2, pp. 287-308.